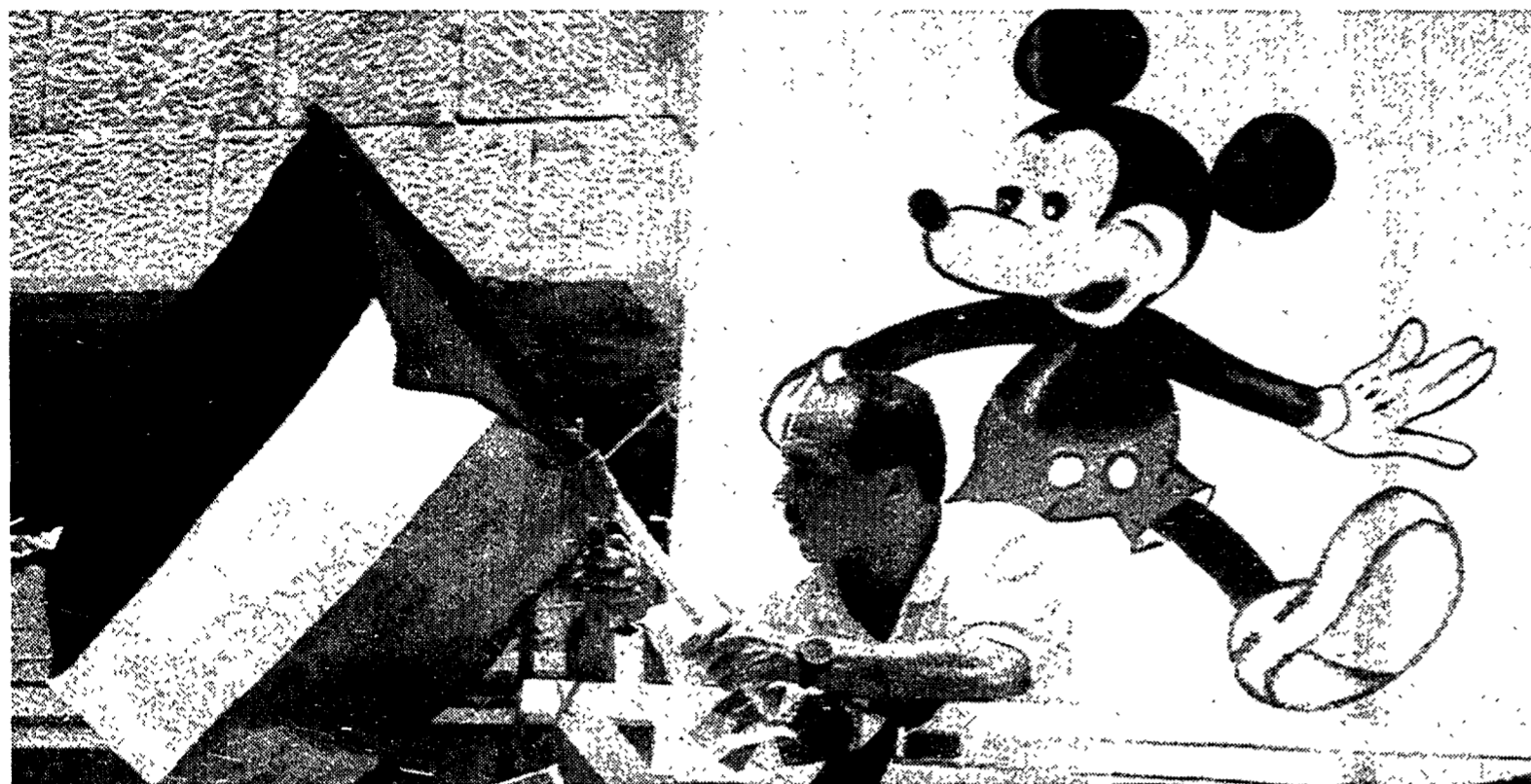


ARAFAT IN PALESTINA.

Allarme per il premier che punta il dito contro il Likud. Rafforzata la scorta dopo le manifestazioni a Gerusalemme



Un palestinese davanti a un negozio di giocattoli a Gerico in attesa dell'arrivo di Arafat

Jacqueline Arzu/Agf

«Vogliono uccidere Rabin»

Destra ultrà sott'accusa, a Gerico il leader Olp

La presenza di Arafat nei Territori lacera Israele, dove lo scontro tra il governo laburista e l'opposizione di destra è ormai senza esclusioni di colpi. Yitzhak Rabin accusa il leader del Likud: «State danzando sul sangue delle vittime dei terroristi islamici, usando i morti per affossare il processo di pace». Un ministro denuncia: «Qualcuno vuole uccidere Rabin». Rafforzate le misure di sicurezza attorno al primo ministro. Oggi Arafat a Gerico.

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. «State danzando sul sangue delle vittime dei terroristi islamici, cercando di usare i morti per affossare gli accordi di pace». Yitzhak Rabin - si scaglia contro l'opposizione di destra con toni durissimi, come mai era accaduto in passato. «Col sangue e col fuoco ci libereremo di Rabin»: questo slogan, scandito dalle migliaia di coloni ultranazisti sabato scorso, nella notte del terrore a Gerusalemme, ha segnato per il primo ministro israeliano un «punto di non ritorno». «Ormai la destra non polemizza ma manda espliciti messaggi di morte»: queste parole del vice-ministro degli Esteri Yossi Beilin sintetizzano il clima di tensione e di scontro frontale che si respira oggi in Israele.

La notte del terrore ha lasciato suoi segni indelebili: è lo stesso Rabin a sottolinearlo: «Siete alleati di Hamas nella guerra contro il negoziato di pace», afferma dai microfoni della radio militare. Quel «siete», stavolta, non indica solo i capi del movimento degli insediamenti ebraici o gli attivisti dei gruppi dell'ultradestra nazionalista. Rabin attacca soprattutto il leader del Likud (il maggiore partito d'opposizione), da Benjamin Netanyahu ad

Ariel Sharon, perché, chiarisce uno dei più stretti collaboratori del premier, «sono loro ad aver offerto copertura politica ad una minoranza di fanatici pronti a tutto».

Tensioni e polemiche

Sotto accusa è anche il comportamento del sindaco (Likud) di Gerusalemme, Ehud Olmert in prima fila, sabato notte, nell'arrivare la folla contro «quei politici che vogliono consegnare Gerusalemme agli arabi». «Ciò che trovo più scandaloso», dichiara Shulamit Aloni, ministro della Comunicazione, più volte minacciata dagli estremisti di destra per il suo «blasfemo laicismo» - è che si siano utilizzati soldi della municipalità, provenienti dalle tasse pagate da tutti i cittadini, per sostenere la protesta di una minoranza di fanatici. Insomma, i toni utilizzati dai due schieramenti più che un confronto politico, per quanto aspro, evocano una «resa dei conti» senza esclusione di colpi. «Quando si plaude ad una folla che grida "Rabin traditore"», dice Yair Tzaban, uno dei ministri del Meretz - si finisce inevitabilmente per offrire una legittimazione alla violenza, allo spargimento di sangue». Perché continua Tzaban,

«tutti sanno quale sorte è destinata ai traditori dai fanatici nazionalisti».

L'accusa rivolta allo stato maggiore del Likud è pesantissima: quella di creare nel Paese le condizioni politiche per un attentato al primo ministro. «Vogliono uccidere Rabin»: la notizia, circolata negli scorsi giorni, ha trovato conferma nelle ultime ore in ambienti vicini al premier laburista: «Dopo la manifestazione di sabato notte», rivela un alto funzionario del ministero della Polizia - è stata rafforzata la scorta del primo ministro e adottate altre misure di carattere «straordinario». «Le voci di un attentato sono solo delle provocazioni messe in circolazione per screditare l'opposizione», ribatte Yechiel Leiter, portavoce del «Consiglio degli insediamenti ebraici di Giudea, Samaria e Gaza». «La verità», sostiene - è che Rabin è un «re nudo» e siamo noi a indicarlo come tale alla gente. Per questo vuole criminalizzarci, ma noi faremo di tutto per impedirglielo».

Rischio di guerra civile

Incalzato, il portavoce dei coloni è però costretto ad ammettere che: «Sì, il rischio di una guerra civile esiste, ma non certo per colpa nostra. Oggi è in gioco la sopravvivenza stessa d'Israele, e questo a causa delle scelte scellerate compiute da un gruppo di governanti irresponsabili. In questa situazione, può esserci in effetti chi pensa ad un gesto clamoroso». «Una cosa è certa», conclude, minacciato, Leiter - non lasceremo che questo Paese venga messo alla mercé di un terrorista di nome Arafat». Rabin tende di nuovo la mano al leader dell'Olp, mentre la destra

progetta azioni-suicide e promette compensi milionari a chi ucciderà il «criminale di guerra palestinese»: il dialogo tra queste due «anime» d'Israele appare ormai impossibile; e a poco sembrano servire gli appelli ai dirigenti della destra perché rispettino sino in fondo quelle regole democratiche che, ha più volte ricordato il capo dello Stato Ezer Weizmann, «sono il sale d'Israele». Gli ultranazionalisti hanno reagito con furore all'arrivo «nella sacra terra d'Israele» del «capo di una banda di terroristi» da qui la mobilitazione permanente in tutti gli insediamenti, gli scontri con la polizia (è salito a 40 il numero dei coloni arrestati per la «notte del terrore»), le barricate, le promesse di morte ai «traditori laburisti». E il «traditore» numero uno, Yitzhak Rabin, è tornato ieri sulla presenza di Arafat nei Territori: «Il suo arrivo - ha affermato il primo ministro israeliano - è parte integrante degli accordi del Cairo sull'autonomia di Gaza e Gerico». Ed ha aggiunto: «Noi abbiamo tutto l'interesse che tra i palestinesi agiscano quei leader che credono nel dialogo con Israele». Yitzhak Rabin non ha dubbi: Yasser Arafat è uno di quei leader che «vogliono la pace». Ecco allora delinearsi la ragione vera dello scontro in corso: la valutazione dei primi atti del «presidente Arafat», e non tanto il giudizio sul comportamento passato del «guerrigliero Arafat». Per le forze che sostengono l'attuale governo israeliano, l'immagine che ha dato di sé il leader palestinese nei suoi primi giorni a Gaza è quella di un «politico moderato, che ha evitato di surriscaldare gli animi con proclami demagogici». «Nel suo primo di-

scorso a Gaza», spiega all'Unità il ministro dell'Ambiente e leader del Meretz Yossi Sarid - Arafat non ha menzionato Gerusalemme come «la capitale della Palestina», ma solo come un posto dove Israele «deve riconoscere e garantire i diritti dei luoghi santi Cristiani e Musulmani». Inoltre, nota ancora il ministro, «Arafat non ha calcolato la mano sugli insediamenti israeliani né ha posto l'accento sul diritto al ritorno nei due Territori amministrati di tutti i rifugiati palestinesi dal 1948 al 1967». In sostanza, conclude Yossi Sarid, «Arafat ha rispettato quel principio di gradualità che è alla base degli accordi di Washington e del Cairo, e questa è una prova di correttezza di cui gli va dato atto». Di analogo tenore sono le riflessioni del ministro della Polizia Moshe Shahal: «In tutti i discorsi pronunciati dal suo arrivo a Gaza - afferma Shahal - Arafat ha sempre usato la parola "pace" e non "tregua", termine adottato in passato dagli Arabi: per noi israeliani non è una differenza da poco».

Festa per il leader Olp

E così, in questo clima incandescente, Yasser Arafat si appresta a giungere stamattina a Gerico, dove lo attende un'altra accoglienza trionfale. Il leader dell'Olp e il suo seguito si muoveranno da Gaza a bordo di due elicotteri messi a disposizione dall'Egitto, ai quali si accompagneranno, come scorta, altri due elicotteri dell'aviazione militare israeliana. Elicotteri con la stella di David che proteggono un uomo che per anni è stato in cima alla lista dei nemici da uccidere: la pace tra israeliani e palestinesi si fa anche in cielo.

Tutti i «vizi» di Abu Ammar

nottambulo vegetariano

Convoca i giornalisti alle 2 di notte, tiene le più importanti riunioni all'alba, non dorme mai nello stesso letto (ama beffarsi dei fotografi che piantano il suo quartier generale a Gaza: con l'aiuto di Nabil Shaath, il dirigente palestinese a lui più vicino, «vegliamo» la giornata-tipo di Yasser Arafat dopo il suo arrivo in Palestina. «Ci sta sfianzando - confessano i suoi collaboratori - è impossibile reggere i suoi ritmi di vita». Arafat ha scelto di risiedere a Gaa.

DAL NOSTRO INVIATO

■ GERUSALEMME. Incontra i giornalisti alle 2 di notte, convoca le più importanti riunioni a ridosso dell'alba, la sua colazione è all'ora di pranzo, il pranzo all'ora di cena e la cena quando per i «comuni mortali» scocca l'ora della colazione. In soli 3 giorni ha rivoluzionato le abitudini e i ritmi di vita di segretari, ministri, diplomatici, guardie del corpo e giornalisti: «Il terremoto» Arafat si è abbattuto su Gaza.

«Il presidente ci ha sfiancati», ammette sorridendo Nabil Shaath, il ministro palestinese che più è stato vicino ad Arafat dal suo arrivo nei Territori. Ed è con il suo aiuto che ricostruiamo la giornata-tipo di Yasser Arafat «versione Gaza». «È abituato a lavorare di notte - inizia il racconto Shaath - e dormire la mattina fino a tardi. Non può cambiare. Va a letto generalmente alle 4,30 di mattina e non intende sottostare ad alcun protocollo che possa stravolgere il suo stile di vita». I suoi spostamenti sono coperti dall'assoluta segretezza, i suoi itinerari seguono raramente l'originale programmazione. «Le sorprese», annota Nabil Shaath - fanno ormai parte del «gioco». Ne sanno qualcosa le decine di fotografi che avevano sostato per ore davanti all'«Hotel Palestine» (quartier generale di Arafat a Gaza) per immortalarlo dopo la sua prima notte in terra di Palestina. Ma Arafat li ha beffati, ed è uscito dal retro di una casa di fronte all'albergo.

Anche nei Territori, come prima in Giordania, a Beirut e a Tunisi, il leader dell'Olp dorme ogni notte in posti differenti e si sposta in continuazione per timore di essere assassinato. Per il suo ritorno a Gaza, confida Shaath, alcuni palestinesi benestanti avevano messo a disposizione di Arafat una «spaziosa villa». «Ma il presidente ha rifiutato». Arafat in questi frenetici giorni sembra particolarmente attento a rafforzare tra la popolazione della Striscia la sua immagine di uomo «sobrio», anche per fugare tutte le «maliziose voci» che erano circolate nei mesi precedenti il suo arrivo, circa i (presunti) sperperi privati dei denari dell'Olp, dovuti affermavano i suoi avversari, alle «eccessive pretese» di Suha, la giovane consorte di Arafat. Suha dovrebbe raggiungere Yasser a Parigi, e poi far ritorno con lui a Gaza, ponendo così fine ai «malevoli pettegolezzi» sul loro imminente divorzio.

«Arafat ha voluto zittire quegli avversari politici che l'avevano accusato di essere più attratto dagli aiuti di Gerico che dalla miseria dei campi profughi della Striscia». Da fervente musulmano, Arafat prega, digiuna e non beve alcolici. La sua «cena-tipo» inizia generalmente alle 3 di notte e si compone di queste «portate»: formaggi, yogurt, coccomero e miele, la ferrea dieta di un uomo che i suoi aiutanti dipingono

come un «intransigente vegetariano». Al sessantatreenne leader palestinese l'ana di casa deve aver fatto proprio bene, non solo lo «spirito» ma anche al fisico. «Non l'ho mai visto così euforico, coccolice, e così capace di assumersi di sé tante incombende senza lamentarsi», conclude il suo confidente Shaath.

Arafat a Gaza non è di passaggio. «Il presidente Arafat si insedierà definitivamente a Gaza sabato prossimo, dopo aver portato a termine alcuni importanti impegni diplomatici», ha annunciato Shaath. Domani, infatti sarà a Parigi per ricevere, assieme al premier israeliano Rabin e al ministro degli Esteri Peres, il premio dell'Unesco per la pace: una buona occasione per mettere a punto l'agenda dei negoziati israelo-palestinesi. Da Parigi Arafat volerà a Tunisi per salutare le autorità tunisine. □ U.D.

Palloncini in aria per fermare l'elicottero del leader Olp

Migliaia di palloncini ed aquiloni lanciati in aria, grovigli di fili sottili tenuti in cielo da aerostati. Con questa rete «anti-aerea» i coloni ebrei ed i militanti della destra intendono cercare di impedire oggi l'atterraggio a Gerico dell'elicottero di Yasser Arafat che da Gaza giungerà in visita alla città cisgiordana autonoma. Lo stesso vice-sindaco di Gerusalemme, Shmuel Meir - secondo i quotidiani israeliani - ha preannunciato questa iniziativa per contrastare in tutti i modi la visita del leader dell'Olp a Gerico.

Meir è noto per il particolare vigore con cui si oppone agli accordi di pace Israele-Olp. Il mese scorso, il vicesindaco aveva promesso la cittadinanza onoraria di Gerusalemme a chi fosse riuscito ad uccidere Arafat. Arafat partirà stamattina da Gaza con un elicottero egiziano - è scortato, a quanto pare, da elicotteri israeliani - attraverserà il territorio dello Stato ebraico prima di giungere, dopo un volo di circa cento chilometri, a Gerico, dove il leader dell'Olp presterà giuramento insieme ai 24 membri dell'Autorità palestinese (il governo provvisorio dei Territori autonomi).

Meir ed i suoi seguaci sono convinti che, con il loro ingegnoso sistema, potrebbero riuscire davvero a sabotare l'arrivo di Arafat a Gerico.

Il più duro bombardamento sulla città dall'inizio della guerra in Yemen. Tra le vittime 10 bambini

Grandinata di bombe su Aden, 32 morti

■ ADEN. Le truppe nordyemenite hanno inflitto ieri un duro colpo ai secessionisti conquistando, dopo aspri combattimenti, Mukalla, la seconda città dello Yemen del Sud. Si è stretta la morsa anche su Aden, che ha subito il più violento bombardamento dall'inizio della guerra. Le bombe piovute sulla roccaforte sudista hanno provocato il più pesante bilancio di vittime civili in un solo giorno dall'inizio delle ostilità. Anche l'ultimo cessate il fuoco - il nono in due mesi - cessati di guerra, proclamato unilateralmente dai sudisti lunedì scorso - non ha retto e all'alba sul cen-

tro della città e su alcuni quartieri popolari hanno ripreso a cadere bombe e razzi che hanno fatto almeno 32 morti (tra cui una decina di bambini) e circa 175 feriti. Non si conosce, invece, l'altro bilancio: quello delle vittime della sete. Da una settimana la città è quasi completamente senz'acqua, i rubinetti sono rimasti asciutti da quando le truppe nordiste hanno tagliato le condutture dell'acquedotto.

Secondo l'agenzia kuwaitiana «Kuna», ricevuta a Cipro, i nordisti - anche se lentamente - continuano la loro avanzata e si sono attestati adesso a soli quattro chilometri da

Aden, di cui già controllano le estreme periferie. La Croce Rossa ha di nuovo lanciato l'allarme sul rischio «imminente» che - a causa della grave situazione igienico-sanitaria - in città possano scoppiare epidemie mortali tra gli abitanti che, con l'aggiunta degli sfollati, da 350mila sono diventati adesso oltre mezzo milione. L'Onu ha intanto annunciato l'impiego di cinquecento mila dollari per l'acquisto di generi alimentari e medicinali da inviare ad Aden mentre l'Organizzazione Araba dei Diritti umani dalla sua sede del Cairo ha rivolto un «appello urgente alle organizza-

zioni e alle istanze internazionali per «salvare la popolazione di Aden, minacciata da penuria d'acqua, carestia ed epidemie».

Prosegue intensa anche l'attività diplomatica araba per tentare di far cessare il conflitto. Lunedì scorso è rientrato al Cairo Badr Hamam, inviato del presidente egiziano Hosni Mubarak, al termine di una missione di quattro giorni a Sanaa in cui, tra l'altro, ha consegnato al presidente Ali Abdullah Saleh un messaggio di Mubarak. Con i governanti di Sanaa, ha detto Hamam, è stata discussa la «creazione di un adeguato mecca-

nismo di controllo di una (eventuale) tregua per arrivare a un dialogo politico tra le parti, salvaguardare l'unità del paese e proteggere gli interessi del popolo yemenita».

Oggi si terrà in Kuwait la riunione ministeriale degli otto paesi arabi firmatari della «Dichiarazione di Damasco» (le sei monarchie del Golfo più Egitto e Siria) e la crisi yemenita sarà l'argomento principale all'ordine del giorno. A tempi brevi è anche prevista la visita in Yemen di una delegazione della Lega Araba una cui prima missione, a metà maggio, non aveva avuto successo.

